

LA PROPOSTA

UN FISCO CHE SOSTENGA I GIOVANI

L'ipotesi

Per ogni euro destinato alla spesa per gli ultrasessantenni, un euro per gli under 35 di **Vincenzo Galasso**

Nelle anticipazioni dei programmi elettorali, per i giovani c'è soprattutto indifferenza o bonus-mancette. Cinicamente comprensibile. Non perché in Italia non ci sia una questione giovani da affrontare. Più semplicemente, perché la demografia politica è — e sarà sempre di più — contro i giovani. A settembre avranno il diritto di recarsi alle urne quasi 8 milioni di italiani in età compresa tra i 18 e i 30, e ben 14 milioni di ultrasessantacinquenni. Tra trent'anni, i giovani elettori saranno 6 milioni, gli anziani 18. Inoltre, gli anziani sono più facili da raggiungere in campagna elettorale, perché più esposti ai media tradizionali — tv, radio, giornali. Sono più monotematici, *single-minded*: focalizzati su pensioni (da aumentare) e tasse sulla prima casa (da ridurre). E si recano massicciamente a votare. Più difficile avvicinare i giovani sui social media, se non usando strumenti di campagna elettorale meno tradizionali. Più difficile trovare argomenti di persuasione. L'istruzione, dove non mancherebbero i temi di discussione, interesserebbe principalmente minorenni e genitori. Il mercato del lavoro risulterebbe divisivo. I giovani sono una categoria eterogenea e in continuo divenire: si è giovani, purtroppo, solo per poco.

Che i giovani non rappresentino un buon target elettorale, lo si capisce dalla composizione della spesa pubblica italiana: alle pensioni il 15,7% del Pil, secondo Paese al mondo dopo la Grecia; al-

l'istruzione il 4,3% del Pil, terz'ultimo Paese dell'Europa dei 27, seguito solo da Romania e Irlanda. Dal livello del debito pubblico, pari al 146,8% del Pil, il terzo più alto nei Paesi Ocse dopo Giappone e Grecia: un gigantesco mutuo che dovrà essere rimborsato aumentando l'imposizione fiscale sulle generazioni giovani e su quelle future. Anche le politiche pubbliche adottate durante la pandemia hanno evidenziato lo scarso interesse verso i giovani. L'Italia è il Paese europeo che ha chiuso le scuole più a lungo, scommettendo sulla didattica a distanza. Una scommessa persa, come mostrano i risultati dei recenti test Invalsi.

Aiutare i giovani non è semplice. Bisogna stimolare la crescita economica, riallocare la spesa pubblica e ridurre il debito pubblico. Un recente studio mostra che la mobilità intergenerazionale assoluta, ovvero il miglioramento della posizione socio-economica dei giovani rispetto a quella della famiglia di origine, dipende quasi interamente dalla crescita economica. Uno studio della Commissione Europea evidenzia il ruolo di redistribuzione intergenerazionale della politica fiscale. Sottraendo alle imposte da pagare e trasferimenti pubblici che riceverà nell'arco della sua vita, un neonato italiano nasce con un fardello fiscale di circa 120 mila euro. Non era certo così per i suoi genitori o nonni.

Il primo passo di una politica veramente a favore dei giovani è l'adozione di una *regola fiscale intergenerazionale*. Per ogni euro dedicato alla spesa pubblica per gli ultrasessantenni, un euro deve essere dedicato ai giovani, alla spesa per programmi finalizzati alle persone con meno di 35 anni. Ovviamente, queste risorse non possono essere finanziate a debito, ma attraverso un aumento dell'imposizione fiscale oppure — meglio — attraverso dei tagli alla spesa pubblica.

Immaginate cosa sarebbe stato di Quota 100 se fosse esistita questa regola fiscale intergenerazionale. Oltre ai 23 miliardi spesi per pre-pensionare circa 400 mila sessantenni, sarebbe stato necessario finanziarne altrettanti da spendere per i giovani. Anche a voler dividere la spesa finale (11,5 miliardi), si sarebbero potute fare tantissime cose per i giovani! Finanziare il tempo pieno alle elementari (2,8 miliardi all'anno), aumentare l'offerta di asili nido (3,1 miliardi per aumentare la copertura dal 26,6% al 45,5% entro il 2025), finanziare un reddito di formazione che aiuti l'inserimento dei giovani sul mercato del lavoro (240 milioni per 10 mila giovani all'anno).

Questa regola fiscale fa appello all'equità intergenerazionale, ma ha anche un altro pregio: aumenta il costo politico di usare la spesa pubblica per convincere l'elettore anziano. Se a ogni euro speso per gli elettori anziani bisogna finanziarne un altro per i giovani, l'incentivo (elettorale) di aprire il borsellino pubblico si riduce. Ovviamente a nessun partito conviene farsi promotore di questa regola fiscale: potrebbe forse ottenere qualche voto in più nel piccolo, e spesso distratto, elettorato giovanile, ma ne perderebbe tanti nell'ampio, e molto attento, elettorato anziano. Ma se chiedessimo a tutti i partiti di sottoscrivere questa regola, per poter guardare oltre la prossima elezione, al futuro dei nostri giovani, chi avrebbe il coraggio di tirarsi indietro?

Docente di economia
Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

